come a nessun italiano è riuscito di fare. Ripercorrere con tale maestria la geografia urbana romana (con particolare riguardo ai luoghi simbolo dell'immigrazione e della multietnicità) e farla assurge a protagonista non è da tutti, ma riuscire nel contempo a fecondare la lingua italiana è e rimane una grande sfida. Tanto più se si pensa che l'autore si ostina a scrivere i suoi romanzi in più lingue, prima in arabo poi in italiano o viceversa, facendo assumere alla dimensione linguistica, e non ultima a quella di un'oralità ricca di musicalità, una valenza particolare. Non di meno questa sua lingua si fonde perfettamente con la trama di una narrazione tutta costruita sul filo dell'ironia, perfetta radiografia di una realtà che per esternarsi si avvale di vari sdoppiamenti – non solo linguistici ma anche identitari –, caratterizzata da grande sensibilità e capacità di immedesimazione e da eccezionali doti osservazione. Così al lettore non rimane altro che lasciarsi trasportare dalle avventure rocambolesche e quasi cinematografiche di un certo Issa (Gesù, in arabo) e del suo collega Giuda, attraverso temi scottanti di attualità, in un mondo di stereotipi e di pregiudizi ma anche di gioie e di dolori, in cui dominano quelli dell'emarginazione, della condizione femminile e dell'integrazione, affrontati sì con piglio leggero, ma sempre con ritmo sostenuto. Ancora una volta l'autore ci racconta tra ludico e dissacratorio un universo che pulsa, facendoci vedere i molteplici possibili di un complesso vissuto odierno, dove pur nelle rispettive differenze i problemi di ognuno sembrano appartenere a tutti. Con il fine ultimo di aiutarci a pensare il mondo di domani.

MARIE-JOSÉ HOYET

riscrivere

VOLTI DI PAROLE
Eva Taylor

Edizioni l'Obliquo 2010, 11euro

Questa nuova raccolta poetica in italiano di Eva Taylor, che segue la silloge *L'igiene della bocca*, uscita qualche anno fa per lo stesso editore, ancora una volta gioca sul fascino delle possibilità del lessico e amplia i rimandi linguistici al tedesco, e anche all'inglese, rispettivamente lingue madre e della quotidianità domestica. Ne è esempio la sezione chiamata «Tattoos», in inglese, e in cui i titoli delle poesie – Zelthaut, La/eibkleid…– sfruttano il principio della composizione; o la sezione «Giardinaggio» che, come parte di «Lettere», è stata pubblicata prima in tedesco ed è ora frutto di un percorso di autotraduzione che è stato, come dice la Taylor *«una riscrittura che mi ha dato vere lezioni di lingua»*. Ma il plurilinguismo dell'autrice, e le sue abilità tecniche legate alla professione di insegnante, e traduttrice, non sono assolutamente un mero gioco letterario e al contrario, come scrive Anna Maria Carpi nella sua nota in calce al volume, la rendono *«sensibilissima ai segni, alla forma dei significanti»*, interprete consapevole di una poesia colta, che ci dice elegantemente del vuoto e dell'impossibilità della voce, di essere: « *Porto con me la fine / trovata in tasca / un giorno di novembre / e da allora per gioco / me la infilo / come museruola del respiro»*.

MIA LECOMTE

lottare

L'INSURREZIONE CHE VIENE
Comitato invisibile

comitatoinvisibile@libero.it, 2010

L'insurrection qui vient (La Fabrique, Parigi 2007) è all'origine di una *affaire* politico-giudiziaria, montata nel 2008. All'operazione Taiga parteciparono 150 teste di cuoio: fra i 10 arrestati Julien Coupat, redattore della rivista *Tiqqun* (1999-2001), principale indiziato di attentati contro Tgv, «snidato» nel villaggio di Tarnac (Corréze). Il *pamphlet* attribuitogli, è diventato un testo di riferimento, dalle evocazioni situazioniste, per gli antagonisti libertari del nuovo millennio. In esso si svolge una disamina contrapposta dell'esistere poliziesca, o la messa in scena *spettacolare* di un nuovo teorema repressivo? «*Lo spettacolo* – scrive Guy Debord – *è il discorso ininterrotto che l'ordine presente tiene su se stesso* (…) *è l'autoritratto del potere all'epoca della gestione totalitaria delle condizioni di esistenza*».

E.G.

uscire

GABBIE
Miriam Marino

Città del Sole 2010, 6 euro

L'autrice, artista e attivista per i diritti umani, ebrea, dopo la seconda Intifada, ha aderito alla rete «Ebrei contro l'occupazione» e con l'associazione Amici della Mezza Luna Rossa palestinese si occupa di adozioni a distanza. I suoi racconti sono brevi, semplici, ma sentiti, un tuffo «nell'abisso di sofferenza» per raccontare il «martirio palestinese», in un coinvolgimento diretto sognando un mondo «più giusto e colorato». Sono storie di infelicità e ingiustizia, in una realtà in cui l'insolito evento, «il fatto che non pensavano potesse ormai più accadere», è costituito dalla salma del vecchio Abu Sharif «morto di morte naturale». È un mondo dominato dal muro che cresce ogni giorno di più e cancella l'orto di Abu Salah; impedisce a Hourria, immobilizzata per un colpo di obice, di vedere ulivi e uccelli, perché la costruzione di quella frontiera artificiale divora «tutto ciò che ha trovato di allegro, di bello, di colorato lungo il suo cammino». È una denuncia intensa contro i costruttori di muri, di confini, che separano, escludono, emarginano, segno di una società sempre più attraversata da barriere e checkpoint, per esprimere invece la necessità di «ponti» (Yousef Salman), così da mettersi in relazione nonostante la situazione politica dominante di arroganza, di ingiustizia e di complessi interessi complessi, economici e geopolitici.

CLO. BAR.